

Assemblea alla Fatme sulla democrazia sindacale

Noi criticiamo il nostro sindacato perché...

«Vogliamo partecipare alla trattativa con il governo» - Il rapporto con i vertici confederali - Una discussione tesa - Gli interventi di Garavini, Benvenuto e Merli-Brandini - Documento approvato

Il più diplomatico, un delegato del consiglio di fabbrica: «Il sindacato deve adeguare il suo modo d'essere alle nuove necessità del «partito 89»... il sindacato protegge e avalla chi vuole scaricare sui lavoratori il peso della crisi. Il più rabbioso, un lavoratore del reparto 34: «Qui in assemblea i sindacalisti vengono a farci il Pancho Villa, i rivoluzionari, poi al tavolo delle trattative firmano intese e accordi che siamo sempre noi a dover pagare. Il più deluso, un tecnico del reparto «X-K», che non ha neanche preso la parola ma ha inviato un biglietto al tavolo della presidenza: «Non mi sento più rappresentato da questo sindacato».

Quella di ieri alla Fatme, insomma, non è stata un'assemblea «di routine». Ci se ne accorgeva subito da mille particolari: stavolta non c'era nessuna regia, non c'erano le solite lunghe file di striscioni rossi per accogliere le delegazioni dalle altre fabbriche. Alla porta c'è solo un gruppo di lavoratori, a prendere gli ospiti e accompagnarli alla sala mensa. Niente convenevoli, niente saluti, niente telegrammi di solidarietà prima d'iniziare la discussione. Niente «preamboli», un'assemblea militante.

Alle 9 in punto, davanti a un mare di gente (tre, quattromila persone) che preme sul tavolo della presidenza, Emiliano Cerquetani, del consiglio di fabbrica, dopo aver salutato i tre segretari generali delle confederazioni, Garavini, Benvenuto e Merli-Brandini, inizia a leggere la sua relazione.

Poche parole per sintetizzare un dibattito che ha già interessato tutta la fabbrica: il padronato e il governo — dice — sono al contrattacco. La Confindustria vuole rimettere in discussione conquiste fondamentali, non rispetta gli accordi sull'orario, sulla scala mobile, vuole «rimangiarsi» i contratti. Il governo si sta sempre più caratterizzando come il governo della recessione: mancano seri programmi d'intervento, in un anno ha svalutato due volte la lira, provocando un aumento dell'inflazione. E ancora, aggiunge, i provvedimenti presi la settimana scorsa, vanificano anni e anni di lotta per una maggiore giustizia sociale, per reali riforme come quella sanitaria, come quella per le autonomie locali.

Il giudizio è netto, i lavoratori lo conoscono, ma a Emiliano Cerquetani interessa soprattutto arrivare alla seconda parte del suo intervento. Riguarda il sindacato, il suo comportamento. E qui è ancora più chiaro: di fronte a un attacco politico così vasto — dice — abbiamo un movimento sindacale spesso diviso che provoca disorientamento tra i lavoratori, e anche un progressivo distacco dalle organizzazioni. Ancora, più avanti aggiunge: la Federazione unitaria impegnata nelle trattative col governo e con la Confindustria, ha un atteggiamento verticistico, tratta all'insaputa di milioni di lavoratori. Lo interrompe un applauso lunghissimo, quasi uno sfogo per le centinaia di lavoratori presenti.



rilanciare l'unità sindacale — dice ancora il relatore — che noi abbiamo costruito restituendo ai consigli di fabbrica un ruolo centrale nel sindacato. E allora — propongono — abbiamo subito una consultazione di massa per definire le scelte sindacali; e propongono che ai prossimi incontri col governo e con la Confindustria siano presenti delegazioni di fabbrica, gruppi organizzati di disoccupati. L'introduzione termina con un invito: «Se il

governo non muta atteggiamento proponiamo una giornata di lotta di tutte le categorie».

E nella sala, dove nel frattempo sono arrivate tantissime altre delegazioni, non più solo di fabbriche, ma dagli ospedali, dagli uffici, si alzano tutti in piedi a applaudire.

Il «copione» vorrebbe che ora a prendere la parola siano i lavoratori, per poi far tirare le fila del dibattito ai segretari confederali. Ma c'è un «colpo

di scena»: la parola viene data a Garavini, perché la discussione sarà conclusa dal «consiglio di fabbrica». Il segretario della Cgil ha dieci minuti di tempo a disposizione: spiega con chiarezza qual è la situazione, spiega qual è la manovra politica del governo e del padronato: la linea economica del pentapartito strozza di fatto l'economia, crea nuovi disoccupati, non possiamo accettare una nuova ondata di aumenti delle tariffe che avrà co-

me unico effetto un'impennata inflazionistica; così come non possiamo accettare che importanti riforme sociali, quella sanitaria e presidenziale, anziché andare avanti tornino indietro; anche lui dedica molto del suo poco spazio al problema della democrazia sindacale. Dice che di fronte a questo attacco non c'è una forte risposta unitaria, proprio perché c'è divergenza nel movimento sindacale, e c'è un rallentamento nel rapporto tra

sindacato, consigli e lavoratori. Si tratta allora di rovesciare questa situazione, di superare le attuali divisioni, aprendo una discussione coi lavoratori, farli votare, decidere. Ora tocca a Benvenuto. Anche lui insiste sulla necessità di avviare subito la consultazione, prima che si logori il rapporto con la base. E Benvenuto dice che la sua organizzazione si rimetterà al giudizio della «maggioranza», dopo un confronto serio sulle rispettive posizioni. Il segretario della Uil parlando degli incontri col governo dice che le cose «non sono soddisfacenti». Per questi lavoratori, il giudizio è forse troppo morbido: qualcuno fischia, altri agitano le testate dei giornali che riportano le notizie di altre stangate, qualcuno urla frasi incomprensibili. Il segretario della Uil a qualcuno risponde, per altri lascia correre.

Chi è d'accordo alzi la mano: si può cominciare da qui

Prende poi la parola Merli-Brandini. Esordisce male: «Dovete farci capire bene cosa volete da noi, dovete essere chiari». È una frase sbagliata. Un gruppo si alza in piedi e grida: «Non lo scorderemo mai o stai con Piccoli o con gli operai».

Un clima difficile, insomma, e sul banco degli imputati ci salgono un po' tutti. La sua buona ragione di fischia: «Prende così anche un impiegato della stessa Fatme, che non riesce a concludere. La polemica si fa più tesa, i toni diventano aspri. Un'operaio della Watson dice che non ha senso denunciare il sindacato in astratto, perché è ora che i lavoratori si rendano conto che il sindacato sono loro e non i «vertici». Un lavoratore della Selenia dice che i «dirigenti» non sono inamovibili, un altro

della Fim di Pomezia aggiunge che è ora di battere i pugni sul tavolo, di impedire che dentro il sindacato passi una linea compiacente col governo. Sono reazioni esasperate («da mesi aspettiamo un'assemblea come questa»), ci sono continui battibacchi tra la presidenza e la gente.

Le repliche. Merli-Brandini dice che la democrazia non può essere solo quella assembleare, ma lo accompagnano altri fischi, altre urla d'insolenza. Benvenuto ricorda che oggi pesano negativamente, nella vita democratica del sindacato, le «scaricabarile» marcate dalle tre federazioni. E spetto — dice — ai consigli di fabbrica ricostruire questa unità. Lo interrompono: «Ma se sei tu che li vuoi togliere di mezzo». Benvenuto replica di-

cedo di essere stato frainteso, che nelle intenzioni che ha espresso, ha parlato solo di nuovi compiti che spettano ai consigli. Garavini aggiunge che il problema politico della «partecipazione» non si risolve se si fanno solo assemblee ovunque, di consultare i lavoratori prima di riunirsi al tavolo delle trattative. Il documento si mette in votazione: tutti, nessuno escluso, alzano le mani. C'è il consueto applauso che conclude le assemblee, ma non è ancora finita.

Squadre di soccorso e primi stanziamenti per la zona colpita dal nubifragio

Ora non bisogna disperdere gli aiuti

500 milioni dalla Provincia che sta organizzando un «censimento» dei danni - Oggi riunione a S. Marinella



Ora bisognerà fare al più presto un bilancio preciso dei danni, un loro censimento, solo così sarà poi possibile fare una scala di priorità, decidere dove indirizzare i primi aiuti, verso quali obiettivi. Nella zona di Santa Marinella e di Civitavecchia il nubifragio ha provocato danni enormi, ma adesso il pericolo maggiore è che gli aiuti dei privati e gli stanziamenti pubblici si disperdano in

mille rivoli, disordinatamente, peggio ancora che finisca per arricchire qualche speculatore locale ben ammantato. Ci sono già episodi che non fanno ben sperare. Ieri il sindaco di S. Marinella ha praticamente cacciato dal suo ufficio un gruppo di compagni che gli proponevano la costituzione di un comitato per gestire unitariamente gli aiuti.

Gli aiuti, appunto non mancano, anzi. La prima a muoversi è stata la Provincia. Ieri mattina la giunta di Palazzo Valentini si è riunita in seduta straordinaria e ha deciso uno stanziamento di 500 milioni. Si tratta di un primo contributo alla rinascita della zona, altri ne verranno in seguito, quando appunto sarà più chiaro il quadro dei danni, delle cose da fare, delle somme da stanziare.

Proprio per questo, tra l'altro, la giunta provinciale ha deciso anche di costituire una commissione che avrà il compito di indirizzare razionalmente gli aiuti, di non farli disperdere. Intanto, per Santa Marinella e Civitavecchia sono già partite alcune squadre di operai e tecnici che si sono messe a disposizione delle amministrazioni locali; entro la fine della settimana le squadre inviate

Grave episodio a Pomezia

Delegato percosso all'Italtermic

All'Italtermic di Pomezia la situazione è diventata insostenibile. Ieri c'è stato un episodio gravissimo: addirittura un'aggressione contro un sindacalista. Vediamo come stanno le cose: l'azienda impiantistica è una cooperativa ed è in crisi. Una polemica è scoppiata tra l'FLM e la direzione, appoggiata dalla Lega delle Coop. sulla questione della ricapitalizzazione, e della riduzione dell'organico che secondo la direzione si è resa necessaria. 25 lavoratori sono stati «licenziati», per non avere voluto contribuire alla ricapitalizzazione. E il sindacato, naturalmente li difende. Davanti all'Italtermic c'è da diverso tempo un presidio al quale hanno inviato messaggi di solidarietà anche i consigli di fabbrica della zona. Una situazione tesa, che rasenta l'incomunicabilità, a cui ieri mattina si è aggiunto un incidente che sta facendo precipitare i rapporti tra Lega e sindacato. Uno dei lavorato-

Ancora misterioso l'assassinio del medico israeliano

Una chiave sparita: l'ha presa il killer?

I risultati dell'autopsia: è stato strangolato da un esperto

Non una traccia, non un segno: solo un cadavere con delle leggere ecchimosi sul collo, trovato sul letto di un'anonima pensione romana, una porta chiusa e la chiave della stanza che l'assassino ha voluto portarsi dietro. Chi ha ucciso Michael Tartakovsky, il medico israeliano ebreo strangolato sabato scorso all'hotel «Hannover» era stato agito con la calma del vero professionista, seguendo passo passo le regole che un famoso scrittore di romanzi polizieschi elencava nel decalogo della sua «semplice arte del delitto».



La vittima è il superiore degli Scolopi

E gli ingredienti per un giallo che probabilmente darà filo da torcere agli inquirenti, in questo caso ci sono tutti. La personalità dell'ucciso prima di tutto: Michael Tartakovsky era nato a Kiev 57 anni fa, risiedeva a Tel Aviv, dove, a quanto pare, svolgeva con successo la sua professione di cardiologo alternandola con frequenti viaggi all'estero. Da un mese aveva preso alloggio all'«Hannover», dove aveva soggiornato altre volte e sembra che fosse in attesa di un visto per l'espatrio in Canada o negli Stati Uniti. La sua presenza a Roma però era stata discontinua. Era ricomparso qualche giorno fa dopo aver partecipato - sembra - a un convegno a Firenze. In una telefonata anonima all'Ansa, uno sconosciuto ha dichiarato che il medico era un agente del KGB, il servizio segreto sovietico, che ad assassinarlo sarebbe stata un'altra spia russa, residente a Firenze. Un nuovo misterioso particolare.

Aggressione contro il preside del «Nazareno»

Prima lo hanno avvicinato educatamente, chiedendogli che le ascoltasse per qualche minuto. Poi, ottenuto un sì e fatti pochi passi dalla strada per poter parlare meglio, all'improvviso hanno cominciato a picchiare all'impazzita. Schiaffi, pugni, calci: un vero pestaggio. Vittima della brutale aggressione, un sacerdote di 55 anni, don Alessandro Fiori, preside della scuola parificata «Nazareno». Autori, tre giovani sui 20-25 anni, «ben vestiti, distinti, uno con la barba molto curata» secondo la descrizione del prete-insegnante.

Tutto è successo ieri mattina in piazza Monte Gaudio, a Monte Mario, proprio davanti alla parrocchia di San Francesco dove don Fiori abita. Il preside del «Nazareno» era appena uscito dalla chiesa e stava per salire sulla sua auto, per andare alla scuola, quando i tre individui si sono accostati. «Mi hanno domandato se potevo parlare con loro, ed io naturalmente ho accettato», ha raccontato poi il sacerdote - insegnante ai funzionari del commissariato di P. S. di zona. «Perciò, sono tornato indietro ed insieme siamo entrati nel cortile interno della parrocchia. Lì dentro, senza dire una parola, i tre individui sconosciuti hanno preso a picchiare selvaggiamente».

Con don Alessandro Fiori, a fare le spese della grave aggressione è stato anche un chierico nicaraguense di 25 anni, Orazio Flores, studente all'università Gregoriana. Era il compagno di preside del «Nazareno» e con lui è stato accompagnato dopo al policlinico Gemelli: a tutti e due e sanitari hanno curato ferite guaribili in otto giorni.

La scena del pestaggio è stata fulminea. Prima che qualcuno sentisse le grida di aiuto del chierico nicaraguense, i tre aggressori sono riusciti ad allontanarsi indisturbati. «Non hanno pronunciato una parola, hanno pensato solo a picchiare. Se ne sono andati, lasciandoci a terra sanguinanti, quando hanno visto che c'era gente che si stava affacciando alle finestre», ha raccontato don Fiori.

Ma perché il preside del «Nazareno» uno degli istituti più esclusivi della città che ospita circa 1.300 ragazzi, è rimasto vittima di un pestaggio? Si fanno un paio di ipotesi: aggressione di natura politica o vendetta di alcuni studenti bocciati nella sua scuola. Lui, don Alessandro, che ricopre anche la carica di superiore dei Padri Scolopi della provincia di Roma, non sembra avere dubbi. Esclude con decisione l'eventualità della «vendetta scolastica». E punta invece sull'ipotesi politica: «Quelli erano dei picchiatori «comandati, mandati qui all'unico scopo di intimidirmi e di pestarmi», ha affermato. E ha aggiunto: «Non ne faccio una questione partitica, ma sicuramente si è trattato di una violenza politica. Io sono contro la lotta politica, qui tra i Padri Scolopi ed anche a scuola siamo molto aperti, diamo il massimo spazio e la massima libertà ai giovani per le loro discussioni, ma io ho sempre lottato, e continuerò a farlo, contro ogni intemperanza politica».

Don Alessandro Fiori, comunque, ha concluso lo spiacevole episodio con una battuta di spirito. «Ho assorbito bene il pestaggio», ha confidato.

Nella foto: il preside aggredito.

Anna Maria e Tullio De Mauro professori emeriti compositi partecipano al dottorato di Rosetta e dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

PEPPE LOY

Roma 7 ottobre 1981

Gli amici Giacomo e Maria Antonelli, Antonio, Maria Grazia, Susanna, Camilla e Giulio, Clelia, Renato e Giovanna Gatto, Antonio, Vito e Pape Lanza partecipano con grande affetto al dottorato di Rosetta, Anna, Benedetta, Margherita e Angelo per la scomparsa di

PEPPE LOY

carissimo e fratello amico, e ne ricorderanno sempre il grande impegno umano e culturale.

Roma, 7 ottobre 81

BALBUZIE

L'Istituto Internazionale per la redazione del diritto del linguaggio VLLA (Vita Linguistica) del Dott. Vincenzo Mastroianni (balbuzie) anche negli anni 1981 organizza un corso di lingua VLLA del 10 al 25 settembre presso l'Istituto «ASSURDO» (Vita Linguistica) 32-161, 00187, Roma. Per informazioni e prenotazioni il gruppo è c.n. nel 06/4781111. Aut. Min. del 3/2/1963.

Editori Riuniti

L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA